| Nome file | data | Contesto | Relatore | Liv. revisione | Lemmi |
|---|---|---|---|---|---|
| 110416SCI_MDC3.pdf | 16/04/2011 | ENC | MD Contri | Pubblicazione | Corso 2010-2011<br>Maria D. Contri<br>Perversione<br>Perversione al bivio<br>Testi introduttivi<br>Tribunale Freud |

# SOCIETA' AMICI DEL PENSIERO
# SIGMUND FREUD

studium cartello®
IL LAVORO PSICOANALITICO

**Erubescimus sine lege loquentes**

## IL CORSO 2010 – 2011

## IL TRIBUNALE FREUD (ANNO V)

## LA PERVERSIONE
## al bivio

16 aprile 2011
Presso Rotonda del Pellegrini
Via delle Ore 3
h. 9.30-13

# *Fallimento*

Testi di riferimento

Sigmund Freud. *L'avvenire di un'illusione*, 1927[1]
Giacomo B. Contri, "*Non c'è soluzione!*", 2010 *Godimento valligiano*, *Debilità non viziata*, *Hamelin: genitor(t)i e figli*, 2011[2]
Stéphane Hessel, *Indignatevi!,* 2010[3]

Interviene
Luca Flabbi

Segue dibattito

[1] S. Freud, *L'avvenire di un'illusione*, 1927, OSF, vol. 10.
[2] G. B. Contri, "*Non c'è soluzione!",* 15 gennaio 2010, *Godimento valligiano*, 14 marzo, *Hamelin: genitor(t)i e figli,* 16 marzo, *Debilità non viziata*, 28 marzo 2011, in *Think!,* www.societaamicidelpensiero.com
[3] S. Hessel, *Indignatevi!*, 2010, add *editore,* Torino 2011.

Testo introduttivo
di Maria Delia Contri

"Il perverso - scrive Giacomo B. Contri nel Testo introduttivo al *Corso* "La perversione al bivio" - è passato dall'inconcludenza nevrotica all'anticoncludenza, come attacco al legame sociale che procede dal pensiero come libertà: la perversione fallisce, può avere solo la superbia del promuovere il fallimento - personale ossia del legame sociale - come la sua meta: è l'intelligenza dell'idiota (chiamato anticamente 'diavolo')".

La perversione è infatti una promozione attiva, nella sua ostilità al pensiero, del fallimento del pensiero, sancito un tempo dalla "motivazione religiosa", ribadito oggi dai "nuovi ideologi, quelli delle Neuroscienze ", per cui "tutto quanto è geneticamente dato-determinato"[4]. Non c'è fallimento che del pensiero.

Se si abbandonassero le dottrine religiose, già prevedeva Freud, bisognerebbe sostituirle con altre "della stessa santità, rigidità, intolleranza, e imporre al pensiero le medesime proibizioni"[5].

Sono queste solo alcune note per avviare una discussione sul tema del fallimento in un momento in cui magari l'opinione pubblica è disposta, per esempio, a parlare di fallimento del capitalismo, di una forma cioè che regola le nostre vite, ma poi, banalmente, ci si rifugia, come già è stato detto delle donne, o della democrazia, nella consolazione che si tratterebbe, nonostante tutto, di quel che abbiamo di meglio nel campo, benché si tratti di forme, quanto al capitalismo "reale", quanto alla democrazia" reale", o al rapporto "reale" tra i sessi, riconosciute come fallimentari.

Non si tratta di un mero accostamento tra forma del rapporto tra sessi, forma democratica della convivenza civile, forma dei rapporti di produzione. Si tratta di forme accomunate da una contraddizione costitutiva, dall'essere cioè "prive di forma universale"[6]: "la democrazia è per i poveri, mentre i ricchi si regolano diversamente"[7]. Parafrasando: il capitalista lavora per il profitto, il povero per fame. Quanto ai sessi: si lavora per il profitto di far uno di due, ma per lo più se ne resta esclusi.

***

Una forma quella capitalistica che fallisce, infatti, quanto al fornire una forma universale di comportamento: "Contraddice l'essenza del capitalismo - e il suo sviluppo risulta perciò impossibile - la mancanza di uno strato privo di proprietà e quindi costretto a vendere le proprie prestazioni di lavoro, cosi come la contraddice il fatto che esista soltanto il lavoro non libero. Un calcolo razionale del capitale è possibile soltanto sul terreno di un lavoro libero, cioè quando, in seguito alla presenza di lavoratori che si offrono formalmente in modo volontario, ma di fatto sotto la frusta della fame, i costi dei prodotti possono essere calcolati preliminarmente in modo preciso sulla base di contratti di lavoro"[8]. Così scrive Max Weber sulla scorta peraltro di Marx.

E' un caso eclatante di perversione, ossia di convivenza - nell'impotenza a risolverla, nel fallimento di un "non c'è soluzione", programmatico e sistematico - con la contraddizione, da cui ci si dichiara impotenti ad uscire. Ciò su cui si continua fallire è sulla soluzione della contraddizione.

Ma la contraddizione scaturisce dal difetto di universalità della soluzione trovata e proposta, dal suo difetto di particularismo, e che quindi deve essere imposta, magari militarmente.

Con tutte le conseguenze di "autosacrificio dell'io"[9], del masochismo e del sadismo, che informa la costituzione della psicologia delle masse. Ed è una psicologia, quella delle masse, in cui la soluzione al

[4] G. B. Contri, *Debilità non viziata*, cit.
[5] S. Freud, *L'avvenire di un'illusione,* cit., p. 480.
[6] G. B. Contri, *Hamelin: genitor(t)i e figli*, cit.
[7] G. B. Contri, *Debilità non viziata,* cit.
[8] M. Weber, *Storia economica*, Edizioni di Comunità, Torino 2003, pp. 222-223.
[9] S. Freud. *Psicologia delle masse e analisi dell'io*, 1921, OSF, vol. 9, p. 301.

masochismo la si trova nel passaggio al sadismo: "Gli oppressi (..) nonostante l'ostilità, possono scorgere nei loro padroni i loro ideali"[10].

Al massimo, nella perversione, sembra che la soluzione possibile sia quella additata dall'*Indignatevi!* del francese Stéphane Hessel, in un piccolo testo che a quanto pare ha avuto un'enorme fortuna, che addita all'indignazione il tradimento degli ideali di giustizia economica e sociale scritti nel programma del Consiglio Nazionale della Resistenza adottato il 15 marzo 1944 e proposto alla Francia liberata come "insieme di principi e valori sui quali fondare la democrazia moderna del nostro paese"[11].

Al massimo si arriva a indignatisi, a essere compassionevoli per la miseria che il difetto di universalità produce, purchè non si metta all'ordine del giorno la contraddizione che la produce.

***

Osserva Luca Flabbi, in uno scambio epistolare con me, come le business schools si occupino della formazione dei managers, ossia di coloro che guidano, come principal-agents, l'impresa, ma in quanto distinti da coloro che la possiedono - oltre che da coloro che vi lavorano come meri dipendenti - allo scopo che, con appropriati "incentivi", essi facciano gli interessi del o dei padroni anziché i propri. A quanto pare il sogno di queste scuole sarebbe formare l'imprenditore, ma al momento, guarda caso, non si sa come fare.

In verità, sono le masse che devono essere "formate", deviate dal pensiero di una libera imprenditorialità affinché si identifichino ai "padroni", accettando una dissimmetria che in realtà è una contraddizione.

***

"Tutto viene fatto - scrive Giacomo B Contri -, in modo incoerente e inconsistente, *affinché non* ci sia soluzione, in obbedienza alla Teoria imperativa che deve-non esserci, o non-deve esserci.

Diversi decenni fa (R. Laforgue, "*Psychopathologie de l'échec*", 1939) è stata coniata l'espressione descrittiva 'nevrosi di scacco', per dire che la patologia è tutta fatta per lo scacco o fallimento, per rifiutarsi la soddisfazione rifiutandola ad altri: nella cultura dello scacco dato alla soluzione si ravvisa anche qualcosa di militante, militare, duro e puro, s-passionato e dis-interessato"[12].

Bisogna togliersi dalla testa l'idea che nella psicopatologia si tratti di quisquiglie, di grilli per la testa, di bazzecole da risolvere con quattro chiacchiere: la questione è sempre economico-giuridica. La questione è sempre da "massimi sistemi" che urgono per una soluzione.

© Studium Cartello – 2011
*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*

[10] S. Freud, *L'avvenire di un'illusione*, cit., p. 443.
[11] S. Hessel, *Indignatevi!,* cit., p. 5.
[12] G. B Contri, *Non c'è soluzione*, cit.